

VERSO IL VOTO

La formula usata da Bondi per le eccezioni rende opinabile qualsiasi procedimento. A partire da quelli del leader di Forza Italia

Piano restrittivo sulle intercettazioni, introduzione nei processi di una giuria popolare come in Usa. Per il resto il Pdl copia il Pd. In dodici punti

Berlusconi, un programma per l'immunità della «casta»

Ha idee chiare solo sulla giustizia. Sì a non mettere in lista condannati tranne chi ha «processi politici...»

■ / Roma

IL PROGRAMMA ancora non c'è, dovrebbe arrivare ai primi di marzo, ma sulla giustizia il nuovo partito di Berlusconi ha già le idee chiare. Vuole reintrodurre l'immunità parlamentare, e dare una stretta decisiva sulle intercettazioni. Quanto alle liste pulite, os-

sia candidature senza condanna, il Pdl dice sì, «tranne ovviamente chi è vittima di processi politici». Una formula, usata dal coordinatore di Forza Italia Bondi, che sembra fatta apposta per aggirare a piacimento la richiesta di liste pulite avanzata nei giorni scorsi da Fini sulla scorta di quanto sta già facendo il Pd. Sulla giustizia il Partito del popo-

lo delle libertà ha formato un «comitato ristretto» e l'altro giorno è stato messo a punto - spiegano fonti parlamentari - un documento in otto punti da introdurre nel piano di governo. Tra le riforme che si intende portare avanti c'è anche il ripristino dell'immunità parlamentare e il via libera all'utilizzo delle intercettazioni ma solo per i reati gravi. Nel progetto, inoltre, c'è una chiara sottolineatura: i giudici evitano «processi mediatici in tv». La novità su cui Berlusconi intende puntare è l'introduzione di una giuria popolare sul modello statunitense, che andrebbe ad aggiungersi a due vecchi cavalli di batta-

glia della Cdl: la separazione delle carriere dei magistrati e la modifica della composizione del Csm.

Il punto critico, naturalmente, riguarda la necessità di approntare un «codice etico» per la compilazione delle liste. Bondi ha inviato una lettera ai circoli indicando a grosse linee i criteri cui ci si dovrebbe attenere. Tra l'altro si invita a tenere fuori chi ha procedimenti penali in corso o abbia subito condanne. Lo stesso Bondi ha però precisato che ovviamente la regola non vale «per chi ha subito processi di chiara matrice politica».

Il partito di Di Pietro commenta positivamente almeno l'intenzione iniziale del Pdl: «Ci ralleghiamo - afferma - che il patto etico che il Pd ha accettato di condividere con noi e che riprende la nostra vecchia battaglia per un Parlamento pulito senza condannati sta diventando un fenomeno contagioso che arriva fino a Fi che, come ben sappiamo, dei condannati in Parlamento ha

sempre detenuto il triste record». E a proposito del Cavaliere Bonaiuti ieri ha risposto a chi vede il Pdl in difficoltà rispetto al dinamismo di Veltroni e alla rimonta del Pd. Sostiene Bonaiuti, citando un «proverbio della Tanzania», che «non bisogna mai fidarsi del leone dormiente». Ovviamente il leone è Silvio Berlusconi, che ieri ha rinunciato, causa un «forte mal di gola», a una intervista in diretta al Tg5.

Quanto al programma i «saggi» guidati da Giulio Tremonti (Maroni, Alemanno e Calderoli, Brancher e Gasparri) ne hanno scritto una prima bozza corredata da 10-12 disegni di legge (come il Pd) da presentare in Parlamento. «Non sarà un libro dei sogni», ha avvertito Fini. In compenso è chiaro che è il programma del Pdl che copia quello del Pd. Il sostegno ai redditi sarà l'obiettivo fondamentale del pacchetto del centrodestra, con due interventi immediati, la detassazione degli straordinari e quella di tredicesime e quattordicesime.



Berlusconi ad un'udienza del processo Sme nel 2003. Foto Ap

CANDIDATURE

La Yespica «scarica» il Cavaliere

«Cosa? Con il partito di Berlusconi? No, io non mi candido». Il rifiuto arriva dalla soubrette Aida Yespica, che taglia corto rispetto alle voci che la vedevano in ballo per un posto con il Pdl. «No, e poi non sono neanche cittadina italiana... Non mi piace l'idea di entrare nel Parlamento italiano. E neanche con Berlusconi. In Parlamento mai». E dire che tra le show girl il Cavaliere cercava qualche nome. Nei giorni scorsi la Noventa, poi un'ex velina... Chiusava ieri mattina l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: «Berlusconi è anzitutto un grande impresario teatrale...».



MATRIX

Giuliano Ferrara apocalisse abortista in seconda serata

■ di Roberto Brunelli

Stringe gli occhi luciferini, laggiù, sprofondato nella poltrona al centro dello studio. La telecamera rimane appiccicata su quello sguardo come venisse direttamente dall'Apocalisse mentre lui elenca tutti i suoi malanni di mezz'età per dire che sì, in fondo, siamo tutti un po' malati: dal che dovrebbe discendere che anche se si sa che un bambino nasce malato è comunque un delitto non farlo nascere.

Un delitto, né più né meno: questo è l'aborto secondo il Giuliano Ferrara versione Matrix, a Canale 5, ove mercoledì sera si è consumato uno spot per la lista «Pro life» destinato esattamente a 1 milione e 190 mila spettatori di media. Un pezzo di televisione geniale, in un certo senso, un gioco di specchi, un capolavoro di illusionismo: una cascata di parole intorno ad una lista-ectoplasma, la quale non si sa ancora bene cosa sia (Ferrara rivela che prenderà un mare di voti, il sei, magari l'otto per cento), né si sa esattamente cosa voglia. Giuliano, il geniale Richeleu del centrodestra ex di sinistra, stragiura che non si tratta di toccare la 194. No, si tratta semplicemente di cancellare l'aborto dalla faccia della terra (ha imparato da Silvio: siamo ai miracoli).

Per non rischiare di rivelare il trucco, meglio evitare il contraddittorio (l'unico altro ospite in studio era Barbara Palombelli, in tutto e tutto d'accordo con il totemico omone seduto dinanzi a lei), meglio infilare in un filmato d'antano in cui tre anni fa il nostro diceva le stesse cose di adesso (con Mentana stregato da tanta coerenza). Trovandosi ottimamente a suo agio con concetti astratti («la vita è sacra!»), al direttore del Foglio non risulta poi necessario interessarsi all'impatto che quegli stessi concetti hanno quando vengono applicati alla truce materialità dell'esistenza. «È ideologia!», ringhia Giuliano Richeleu a proposito delle donne che hanno osato manifestare nelle piazze, mentre curiosamente non è ideologia parlare di «milioni di omicidi» e di «feti uccisi nella pancia della madre».

Diritti degli ancora non viventi versus le sofferenze dei viventi? Ma no: meglio citare l'allegro «teologo Ratzinger», e ribadire con forza di stare «dalla parte giusta del Tevere, quella che ospita la Santa Sede». Mentana & Palombelli ammirano stupefatti.

Sicilia, i tre cavalieri del centrodestra. L'un contro l'altro armati

Miccichè punta i piedi. Cuffaro cerca vendetta. Lombardo detta le sue condizioni a Berlusconi

■ di Saverio Lodato / Palermo

FORSE GLI ASCARI, come si sarebbe detto una volta, erano andati a Roma per incontri, pranzi e cene con Berlusconi, troppo presto. Ascari, ovviamente, nell'ac-

cezione buona del termine: «appartenti a un piccolo raggruppamento politico che serve da ausiliario ai grandi partiti» (Zingarelli). Convinti di avere trovato la quadra, convinti di aver la pelle dell'orso, di avere in tasca il nome giusto da contrapporre ad Anna Finocchiaro che, detto per inciso, si è candidata con il centro sinistra per tagliare il traguardo, non per fare un giro di prova. Sembrava fatta, ma non è così.

Il centro destra siciliano, che apparentemente si era stretto compatto attorno a Raffaele Lombardo, si ritrova invischiato nel grande pasticcio siciliano. Nulla di certo, infatti, ora che Gianfranco Miccichè continua la sua personalissima resistenza. E si scatena sul suo blog come un crociato ventenne, infatuato da ideali immacolati, quasi angelico nella scelta di quel suo slogan - Rivoluzione Siciliana -, e anche un po' spiritello «alternativo» nella sua lotta al «cuffarismo». Nulla di certo, ora che Raffaele Lombardo avverte che «il tempo è scaduto», e annuncia che domenica, ad Acireale, darà il via alla sua campagna elettorale all'insegna del «chi c'è c'è, noi andiamo avanti lo stesso». E inizia a disporre le sue pedine elettorali sul campo di battaglia nella convinzione di essere la reincarnazione siciliana di Sun Zu. Nulla di certo, ora che Totò Cuffaro sente quotidianamente il bisogno di ribadire con Miccichè candidato non si va da nes-

una parte, perché non sarebbe capace di guidare la Regione siciliana. E Cuffaro, che tutto è meno che un crociato ventenne, ha già acceso il cerino pronto a far saltare la santabarbara.

Certo. In politica, ciò che dici oggi si può smentire domani persino negando di averlo detto. Ma ormai è sotto gli occhi di tutti che in quella che fu la Cdl, con alle spalle le ondate azzurre, i suoi trionfi del 61 a 0, le elezioni plebiscitarie di Cuffaro che dava uno stacco a Rita Borsellino di oltre 16 punti, da tempo si è infiltrato il germe di un pernicioso «fatto personale». Sospetti e veti incrociati, vendette, regolamenti di conti e agguati, sono gli ingredienti di una assai probabile notte dei lunghi coltelli.

Tutto iniziò quasi sette anni fa, il giorno in cui, Totò Cuffaro, già allora governatore di Sicilia, ricevette l'avviso di garanzia per fa-



Gianfranco Miccichè. Foto Ansa



Raffaele Lombardo. Foto L'Espresso



Salvatore Cuffaro. Foto Ansa

voreggiamento alla mafia. Commento caustico che dietro i suoi guai giudiziari bisognava cercare «una manina». Di chi era? Cuffaro disse e non disse, affer-

Il leader dell'Mpa: ma io vado avanti domenica apro a Acireale la mia campagna elettorale

mò e smentì, ma i giornali scrissero - a lui andò benissimo - che si trattava di una «manina azzurra», anche perché qualche settimana prima l'Udc era stata a un passo, in Sicilia, dal sorpassare Forza Italia. Erano altri tempi. Claudio Scajola, per dirne una, stava dalla parte di Francesco Musotto, l'attuale presidente dimissionario della Provincia di Palermo, ora in corsa per le politiche. E Musotto, che si ritrovò in corsa a sindaco di Palermo, venne sconfitto da Diego Cammarata, espressione diretta di

Miccichè. Dal che ne scaturì qualche altro «fatto personale». Marcello Dell'Utri condivise l'operazione.

Acqua passata. Ma oggi come allora, anche Dell'Utri sembra piacevolmente impressionato dall'infatuazione del giovane crociato. O, più semplicemente, non ha alcuna intenzione di regalare la Sicilia al cinese di Grammichele (lì è nato Lombardo). Raffaele Lombardo, non tutti lo sanno, è uno psichiatra, e nella testa degli psichiatri non è facilissimo entrare. Tanto è vero che ormai questo ex Dc, che calca il palcoscenico siciliano da un ventennio, si offre eternamente come possibile «ago» capace di ricucire le toppe politiche più vistose dell'alleanza che dovesse ricorrere al suo sapiente artigiano. Sia come sia, però, questo mister «vorrei ma non posso», all'ultimo momento si tira sempre indietro. Questa volta, andando a Roma da Berlusconi per

chiudere l'accordo al Sud - pronube Roberto Calderoli - si sentiva le spalle coperte. È stato infatti Cuffaro il primo esponente siciliano della ex Casa delle Libertà che lo ha designato apertamente. Come andrà a finire? Solo Dio può saperlo. Il centro destra ha paura. Le donne siciliane avranno per la prima volta, in 60 anni dall'autonomia, la possibilità di votare per due donne, grandi signore, che rispondono ai nomi di Anna Finocchiaro e Rita Borsellino, che stanno dando vita a un ticket, questo sì, rivoluzionario per la Sicilia. Insomma, forse la cosa più esotica l'ha detta quel vecchio volpone di Bossi, unico ad aver timori per le defezioni del centro destra. «I voti non sono più quelli che si sono presi nel passato, ma quelli che verranno questa volta...». I cannoli, insomma, non erano contemplati nell'Arte della guerra di Sun Zu.

saverio.lodato@virgilio.it



la Voce del Padrone

Silvio, dove sono le Porsche di una volta?

◆ Come sono lontani i tempi in cui Berlusconi (al potere) vedeva Porsche Cayenne ovunque e rimproverava i «profeti di sventura» quando gli dicevano che quelli con la Porsche (anche in leasing) erano pochi e coloro che tiravano la carretta erano molti, ma molti di più. Ora che Berlusconi è pronto a salvare l'Italia derelitta da Prodi, le Porsche sono sparite e i tg di Mediaset ogni sera raccattano vecchietti che razzolano nell'immondizia, disperati che affollano i Monti di Pietà, malati buttati nelle sale d'attesa di lazzaretti che nemmeno Manzoni avrebbe osato immaginare: con cinismo raccapricciante, tutto fa brodo per accendere l'attesa del Salvatore. Il tandem Fede-Mulé non ha dubbi: Veltroni è travolto dalle candidature (riproposto il De Mita corrucciato), mentre Berlusconi opera saggiamente nel suo «quartier generale di Palazzo Grazioli, nel cuore di Roma». Un appunto per Emilio Fede: non è vero, come va ripetendo, che il governo Prodi è stato «il più breve della Repubblica». Balle, ci sono stati un paio di Leone «balneari» e fulminei e un Fanfani (luglio 1958-febbraio 1959) più rapido di Speedy Gonzales. Paolo Ojetti

NOVITÀ Da ieri è visitabile il sito con il nome dell'esponente Pd, ultimo segretario dei Ds

Fassino si racconta ogni giorno. In un blog

■ / Roma

«Si può vincere, noi, Veltroni dettando l'agenda e la destra rincorre». Parola di Piero Fassino. Cronaca politica e dialogo in diretta. Rapida. Tutto via blog, ogni giorno. È questa la via scelta dal segretario Ds e dirigente del Pd che ieri ha aperto il suo sito on line (www.pierofassino.it) per dialogare in modo più diretto con i cittadini e gli elettori. «Bisogna dotarsi di strumenti per comunicare contenuti e valori e gli strumenti cambiano con l'evolversi della società e viviamo nella società del tempo reale, del web, dell'informatica, dell'istante rapido e veloce...» spiega sorridente a Lucia Annunziata che lo intervista, altri la seguiranno

nei prossimi giorni. Le novità della campagna elettorale, la rivoluzione della geografia politica determinata dalla «rivoluzione» lanciata dal Pd, la salutare semplificazione che ne è seguita. Il centrodestra che è costretto a riorganizzarsi con Fini che guarda al «dopo Berlusconi». «Si può vincere» assicura il leader diessino che dal suo blog parla anche di sé, delle sue scelte personali, del suo rapporto con la politica. Ma lancia anche i suoi messaggi. «Considero importante l'accordo con i radicali, e penso a maggior ragione che in queste ore bisogna lavorare per avere anche i socialisti nelle liste del Partito Democratico». Ringrazia De Mita, protagonista della storia democratica italiana. E lo invita ad

accettare con filosofia il passaggio di mano che «fa parte del percorso ciclico della vita». Poi sul tema delicato del dopo elezioni, sulla «grande coalizione», risponde: «Chiediamo voti per governare in autonomia». «Non credo ci siano condizioni per grande coalizione e non credo sia auspicabile» risponde all'Annunziata. Lui crede «nella democrazia dell'alternanza, nel bipolarismo mite», in cui «restano le differenze tra destra e sinistra, ma ognuno persegue il suo obiettivo nel nome dell'interesse generale». E poi, aggiunge, il «Pd chiede un voto per governare sulla base di una maggioranza autosufficiente, e Berlusconi fa lo stesso, Casini e Bertinotti fanno lo stesso. Nessuno chiede i voti propo-

nendo una grande coalizione. L'esito elettorale lo vedremo il 14 aprile, poi ognuno deciderà». Quindi si dice certo che «anche un pezzo degli elettori di centrodestra non auspica il ritorno di Berlusconi al governo». Invita a guardare con attenzione alla «riorganizzazione del centro moderato a prevalente ispirazione cattolica», grazie alla scelta di Casini fatta con «lucidità e coerenza». Sul www.pierofassino.it si trova di tutto sul Pd, sulle notizie della campagna elettorale, ma pure sulla sua vita, le sue interviste, anche quelle televisive. E per chi lo vuole conoscere meglio racconta anche la sua ultima esperienza: la sua attività di «inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania». r.m.